

Sarkozy dichiara guerra alle pensioni privilegiate

Tra le categorie interessate ferrovieri e pescatori, ma anche i parlamentari

Alberto Toscano

da Parigi

● Il primo ministro francese François Fillon annuncia la riforma delle pensioni, i sindacati minacciano un conflitto sociale e la patata bollente passa nelle mani di Nicolas Sarkozy, la cui posizione si fa delicata: se va avanti rischia un autunno caldo, ma se opta per un rinvio dà l'impressione di cedere alle minacce sindacali. Il capo dello Stato, che ieri (durante la sua visita in Germania) ha preannunciato per il 18 settembre un annuncio su questo tema, cercherà di mostrarsi conciliante e fermo al tempo stesso. Proporrà il dialogo ai sindacati, che fanno fuoco e fiamme. François Chérèque (leader della Cfdt, una sorta di Cisl alla francese) ha preannunciato «un grande conflitto» se il governo «passerà con la forza». Bernard Thibault (capo della filocomunista Cgt) tenta di usare l'ironia a proposito delle future manifestazioni: «Faremo molto sport, ma non dentro gli stadi». Jean-Claude Mailly (che guida Force Ouvrière) parla di «vasto conflitto sociale». Il sindacato autonomo l'Unsa accusa Fillon d'essere

«un piromane».

È ben difficile che Sarkozy rinunci a una riforma che considera fondamentale. In realtà il cammino della futura legge pensionistica è cominciato ieri proprio a seguito delle dichiarazioni di Fillon, secondo cui tutto è pronto per rimettere ordine in quel delicatissimo settore. Dichiarazioni ribadite da Patrick Devedjian, che guida il partito di maggioranza (l'Ump, Union pour un Mouvement populaire) a nome e per conto di Sarkozy. «La riforma è necessaria e va realizzata, ma noi non abbiamo alcuna intenzione di chiudere la porta al dialogo», afferma il proconsole dell'Eliseo alla testa dell'Ump. La riforma pensionistica in questione sarà la terza a essere realizzata (sempre che possa esserlo) nel giro di tre lustri. Nel 1993 Edouard Balladur divenne primo ministro e allungò il periodo

contributivo necessario ad andare in pensione nel settore privato. L'età legale del possibile pensionamento restava fissata a 60 anni, ma per avere il massimo occorreva arrivare a quarant'anni di contributi. Siccome in Francia i sindacati sono molto deboli nel settore privato e molto forti in quello pubblico, la «riforma Balladur» passò senza troppi problemi. Nel 2002 il primo ministro (sempre di centro-destra) Jean-Pierre Raffarin ha

varato una seconda riforma, prolungando il periodo contributivo per una parte del settore pubblico. Tra queste due date c'è il tentativo di riforma del 1995, quando esplose un'autentica tempesta sociale, col blocco per settimane dei trasporti e di altri servizi. Il governo fu costretto a una rovinosa retromarcia.

La differenza tra il fallimento del 1995 e il successo del 2002-2003 sta nel fatto che i settori privilegiati del pubblico im-

piego (e anche qualche nicchia sociale del settore privato, sfuggita alla riforma del 1993-1994) sono stati presi in considerazione nel primo caso e «dimenticati» nel secondo. Si tratta proprio di quei settori - a cominciare dai trasporti e in particolare da ferrovie, autobus urbani e metropolitane - che hanno trascinato con successo la rivolta del 1995 e che oggi hanno più da perdere perché i loro vantaggi sono considerevoli. I dipendenti delle ferrovie francesi vanno in pensione all'età di 55 anni. In pratica dovrebbero lavorare ben dieci anni di più per allinearsi con gli obiettivi di Sarkozy, che ha sempre considerato indispensabile la riforma di questi «regimi pensionistici speciali», tra cui ci sono - oltre ai trasporti pubblici - il gas, l'elettricità, la pesca, il notariato e il Parlamento. Deputati e senatori dovranno riformare le loro stesse pensioni.